

Al Consiglio di classe della classe II P

La sottoscritta Passera Alessandra, docente di Italiano della classe II P negli anni scolastici 2010/11 e 2011/12 con 5 ore settimanali in conseguenza della riduzione delle ore e dell'annullamento delle presenze che hanno coinvolto la disciplina con la riforma Gelmini, intende dichiarare la propria indisponibilità a considerare la bocciatura degli alunni come opzione da prendere in considerazione per la propria materia.

Come documentato nei verbali del Consiglio di classe dei due anni, la sottoscritta si è resa conto che con una tale riduzione delle ore, i tempi di apprendimento risultano inadeguati al conseguimento degli obiettivi minimi da parte di tutti gli allievi, non per particolari problematiche cognitive o comportamentali di questi ultimi, non per mancanza di interesse o impegno per la gran parte di essi, ma per l'impossibilità in tale situazione di coinvolgere tutti i ragazzi, in tempi ragionevoli, nella esercitazione e nell'apprendimento delle varie abilità linguistiche.

Prendo ad esempio l'abilità di lettura e comprensione dei testi: in un'ora di lezione è ipotizzabile riuscire a coinvolgere in modo significativo alcuni (5,6..?) alunni per guidarli nell'analisi del testo, nell'acquisizione della tecnica di lettura e verificarne capacità e difficoltà individuali.

I test somministrati a tutta la classe possono essere certo uno strumento di verifica dell'apprendimento, non il percorso per acquisire capacità di analisi dei messaggi.

Se questo tipo di considerazioni si applicano all'abilità di scrittura, a quella di produzione orale del proprio pensiero (di quante ore avremmo bisogno in una classe di 25 per permettere a ciascun allievo di articolare un proprio discorso, la recensione di un libro letto o altro?), alla riflessione sulla lingua che necessita ovviamente di esercizio, talvolta di esercizio guidato anche individualmente, ci si rende conto che 5 ore settimanali a disposizione significa avere una media di 12 minuti per ciascun allievo alla settimana.

Naturalmente non sto pensando ad una scuola in cui l'apprendimento avviene solo attraverso percorsi individuali, certo la lezione coinvolge sempre tutta la classe, ma quanto tempo abbiamo per svolgere quell'"insegnamento individualizzato" di cui parlano ancora i programmi ministeriali?

Così chi ce la fa prosegue in modo abbastanza sicuro nel suo percorso di apprendimento, ma tutti quelli che hanno incertezze o difficoltà quando possono essere aiutati a superarle? Forse nelle sei ore (tre incontri) di attività di recupero disciplinare extracurricolare assegnate nel corrente anno scolastico, a causa delle ridotte risorse finanziarie, agli alunni in difficoltà? E se essi non superano in modo adeguato tali difficoltà non sarà forse colpa di un sistema scolastico che sta negando loro il diritto ad apprendere?

Questi sono esemplificativamente i motivi per cui non intendo prendere in considerazione la possibilità di far ripetere l'anno a ragazzi che avrebbero diritto di avere un percorso disciplinare degno di questo nome e, aspetto importante, presenze che sono state spazzate via, ma che garantivano in modo sufficiente un lavoro didattico di potenziamento e di recupero per ragazzi che sono naturalmente diversi nelle capacità di apprendimento.

"Giustizia non significa dare a tutti le stesse cose, ma dare a ciascuno ciò che a lui è necessario. Per essere giusti bisogna quindi trattare diversamente." (Lavoie)

Torino, 7 Giugno 2012

L'insegnante di Italiano